DEL CATECHISMO
IN ISCUOLA

RAGIONAMENTO

DI

FRANCESCO ACRI

PROF. ALL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

AI SINDACI E CONSIGLIERI

DEI COMUNI D' ITALIA

Lettore, se ti pare questa scrittura
cosa che giovi, dálla a leggere.

PREZZO
centesimi venti.

BOLOGNA
TIPOGRAFIA PONT. MAREGGIANI
1895

I. Mi propongo dire delle ragioni lievi e gravi, manifeste e occulte, delle opposizioni fatte, o che si fanno, o che si faranno all' insegnamento del catechismo nelle prime scuole de' Comuni.

Ecco la prima opposizione, ed è lieve, fatta e che non si fa per ora, dacchè un nuovo regolamento del ministro Baccelli è sopravvenuto, ma che si rifarebbe quando un regolamento nuovo di un nuovo ministro quello sopraffacesse. Ecco: qualsiasi questione di catechismo, come qualsiasi questione di abbaco o grammatica, non spetta al Comune ma sibbene al Consiglio delle scuole della provincia; dunque nelle aule de' Comuni non se ne ragioni. Rispondo, o meglio risponderei quando si rifacesse quella opposizione, che le scuole comunali si chiaman così perchè il Comune sceglie i maestri e con il danaro de' cittadini paga la pigion delle case dove insegnano e i banchi di scuola e tutte le suppellettili bisognevoli, e paga anche il fuoco di verno, e paga anche loro, e paga ispettori perchè vigilino; dunque, se elle son cosa tutta del Comune, i cittadini che

credon di ricever torto perciò che non si vuole insegnare il catechismo ai loro figliuoli, o perciò che s' insegna insufficientemente o in forma e modi non convenevoli, si devono rivolgere al Comune. I cittadini hanno eletto i consiglieri comunali perchè fossero loro rappresentatori e tutori, e quelli soli conoscon di persona e niuno altro; dunque a quelli si rivolgeranno. E se anche la questione spettasse ad altri, il proporla e il difenderne la giusta soluzione spetta ai consiglieri del Comune, i quali son verso ai cittadini come avvocati verso ai loro clienti. Dunque, o come giudici ovvero come avvocati, delle questioni di catechismo, sia che esse guardino alla sostanza, sia al modo, i consiglieri del Comune conviene che se ne occupino.

II. Alla prima opposizione pregiudiziale può essere che ne segua un'altra, anche da giuristi, e anche lieve. Dicono: alla legge Casati, del 59, la quale comandava il catechismo, succeduta è quella del 77 che comanda i *Diritti e doveri dell'uomo e del cittadino*, e del catechismo tace; e però noi consiglieri del Comune, conchiudono, tacendo e facendo tacere il catechismo, siamo ossequiosi alla legge; se non alla più vecchia, alla giovane. — No, non siete ossequiosi voi nè all'una, nè all'altra. Il Consiglio dello Stato ha risoluto cotesta questione il dì 17 di Maggio del 78, diciassette anni sono, alla occasion d' un richiamo di alcuni padri genovesi contro al loro Comune che

avea sbandito (1) il catechismo, e contro al Consiglio che è sovra le scuole, che quello sbandimento avea confermato. E la risoluzione di quel magistrato si fonda sovra questo principio, che la legge nuova in tre modi può abrogare l'antica: o perchè dice chiaro di volerla abrogare; e questo non è, perchè anzi la cita; o perchè c'è contraddizione, e questo non è, perchè i *Diritti e doveri del cittadino* al catechismo non contraddicono; o perchè la medesima materia regolata dalla legge antica è regolata in modo diverso dalla legge nuova; e questo non è, perchè, se della materia del catechismo la legge nuova tace, intende che essa continui ad esser regolata secondo la legge antica.

Se poi ripigliano, che, se si bada alla moltitudine delle lettere *circulari* e de' regolamenti che tra le due leggi si succedettero; a quello del dì 15 di Settembre del 60 che scioglie dalla obbligazione dello studio e dello esame del catechismo i fanciulli acattolici; quasi per paura che i padri loro si dimenticassero di richiedere da sè la dispensa, e per paura di possibili conversioni; e alla lettera del dì 29 di Settembre del 70 che disobbliga anche i fanciulli cattolici, dicendo che il catechismo s'insegnerebbe solo nel caso che i padri (i più operai o lavoratori di terra) si movessero e andassero da sè a dimandarlo; fidando nella loro accidia; e se si bada al novissimo regolamento del Baccelli che, a ciò ch'è detto, aggiunge che lo inse-

(1) Il dì 23 di Nov. del 1877.

gnerebbero maestri eletti dal Consiglio comunale o altri approvati dal Consiglio sovra le scuole, i quali Consigli tutti e due potrebbero esser composti di membri che di catechismo non bene intendessero, ovvero che gli fossero avversi; vedi chiaro che la intenzione de' politici che ci reggono è che il catechismo sgomberi la scuola.

Da questa istanza mi libero, negando che la intenzione del regolamento del Baccelli sia quella che essi affermano. Ma, posto pure che sia quella, io dico che la intenzione di cotesti regolamenti, i quali, si sa, non son leggi e solo han valore non in quanto convolgono ma sibbene in quanto esplicano la legge, è la intenzione o di questo, o di quello, o di altro che sia; ma la intenzione della legge, chiarita dal Consiglio dello Stato, come dissi, è la intenzione del parlamento, del senato, del Re, cioè di tutto il popolo rappresentato da quelli. E poi quei regolamenti, sia quale si voglia la intenzion loro, che dicono? dicono che per il catechismo ci vuol la petizione dei padri di famiglia; dunque al catechismo, senza petizione, si ha diritto per legge, e con petizione, si ha diritto per legge e per regolamenti.

III. Dopo le opposizioni lievi vengon le gravi, e per ragione di politica, delle quali una si faceva pur jeri, e che si rifarà domani, come sarà cessato il regolamento del Baccelli; imperocchè ora si può ben dire: *A mezzo novembre non giunge quel che tu*

d' ottobre fili. — Conceduto che la legge Casati abbia valore, è necessità, insino a che non l' avrà disfatta altra legge, che per le mutate condizioni delle cose e degli animi, serbandosene pure la sostanza, se ne mutino gli accidenti. La sostanza è che il catechismo s' insegni; ma per picciol tempo, che non si può presentemente, nè si vuole, nè conviene esser così ascetici come di prima; e s' insegni, in iscuola no, dove molto è da fare, ma in chiesa. Dove i fanciulli, concedendo loro il Comune alcuna ora in alcuno dì del mese, anderanno da sè, se vogliono. Come la ginnastica s' insegna nella palestra, così il catechismo (e sarebbe più venerabile) in chiesa; ciascuna cosa al luogo suo. — Io risponderei così. Pongo una ipotesi, che si creda in Dio: se sì, ripiglierei che la idea di Dio non è come quella della sbarra, delle anella, delle parallelle, del cavallo di legno, che non capono nella scuola; è la idea di un Ente che di sè riempie tutto; senza ingombrare; riempie anche le scuole, anche le aule consiliari. Questo dico per il restrignimento di luogo. E quanto al restrignimento di tempo dico che l' uomo per esser uomo, razionale, non tutto animale, ha bisogno, non un' ora o due, ma sempre e massime da fanciullo e massime in iscuola, di non essere privato della cognizione del lume di Dio. Perchè, non dite voi che la scuola dee essere *educativa*? or se vero è che scuola *educativa* è quella che fa buoni; se vero è che far buoni è generare amore del bene, e non per un' ora o

due, ma sempre; se vero è che il bene è Dio, accettando quella ipotesi; ne segue che il catechismo, che primo di tutti i libri dà notizia di Dio, si dee insegnare in iscuola tutt' i dì, in uno o in altro modo come dirò poi, perchè esso ha ragione di fine e in rispetto a esso hanno ragione di mezzo l' aritmetica, il disegno, la scrittura, la grammatica e altre simili cose.

IV. E se il maestro non crede? — Certo un maestro incredulo, che finga di credere e finga di volere che altri creda, fa, non altrimenti che una serpe, ribrezzo. Ma ciò non dovea essere secondo la legge Casati, la quale volea il maestro cattolico, e che avesse studiato in religione, in scuola (e la insegnavan sacerdoti), e sostenuto un esame, e i suoi scolari esaminati, a fin d' anno, dal parroco. Ma secondo certi non savii regolamenti, che attristarono e smozzicarono quella legge, ci potrebbe essere la contraddizione: perocchè oggidì i futuri maestri in iscuola non istudiano più in religione, nè sostengono esame, nè si richiede che siano cattolici; perchè in virtù del nuovo principio che il poter non credere non è una sciagura, ma sì un diritto, questo diritto, conceduto agli scolari, non può essere dinegato ai maestri. E, da altra parte, per li regolamenti medesimi, non dico di quello del Baccelli, un maestro che ignorasse pur la dominicale orazione e l' avemmaria, e il segno di croce facesse con la man mancina, può esser necessitato, anche per prudenza

umana, a insegnar catechismo, supposta la petizione di alcun padre, pure di uno solo, se mai gli venisse voglia. E certo fra i tanti maestri di città e borghetti, di pianura e di monte, non mancherà mai alcuno che, pur non credendo nulla, messo infra due o di perder riputazione presso alle famiglie religiose e però riceverne danno, o d' insegnar catechismo, sbuffando o beffando, egli lo insegnerebbe.

V. Passiamo oltre. Vi può esser fanciulli ebrei in iscuola, e protestanti (e tigrini, aggiungo io, e scioani fra poco, e arabi, se noi li debelleremo). E in tal caso, insegnando il maestro catechismo ai fanciulli cattolici, ancora agli altri, dacchè son scolari e hanno il diritto medesimo, dovrà egli insegnare a ciascuno quello proprio di lui, con grande confusione sua e di quelli. Dunque, se non si può insegnare tutti cotesti catechismi, non è meglio nessuno? — No, che a tutti cotesti strani fanciulli sì stranamente multiplicatisi duranti tutte coteste disputazioni sul catechismo, provvederanno, ne' lor tempii o sinagoghe o moschee, i loro rabbini o popi o pastori o ulemi: perocchè la nostra legge ha inteso provvedere ai soli figliuoli de' cattolici, perchè nominativamente sola la religion cattolica è dello Stato; e però, quando la legge Casati senza condizione obbliga i Comuni a far insegnare catechismo, e con condizione i regolamenti, essi intendono del catechismo cattolico.

— Ma se è così, cotesti fanciulli ebrei, protestanti,

e in appresso quelli tigrini e scioani e arabi, mentre che il maestro è tutto intento alla lezione del catechismo cattolico, che faranno? — Potrebbero giocherellare nell'orto, se ci fosse; ovvero, la lezione del catechismo essendo, come convien che sia, la prima, quelli anderebbero a scuola un po' più tardi.

VI. Oppongono: se il maestro sa poco o nulla di catechismo, come vuoi tu che lo insegni? Niuno dà quello che non ha. — Chiariamo come si ha a fare la lezione di catechismo. In due modi: l'uno, facendo il maestro mandare alla memoria le notizie principali di nostra religione, le quali si riducono in due o tre paginette; e, non altrimenti che le madri con i figliuoli, senza niuna interpretazione, perocchè i fanciulli non dubitano; e, l' altro modo, con il costume pio e onesto, non atteggiandosi mai a piccolo Capaneo verso Dio, e anzi invocando lui alcuna volta il dì, e il suo Figlio e la Vergine, insieme con i fanciulli e in ginocchi, insieme con Dante:

O Padre nostro che ne' cieli stai.
Vergine madre, figlia del tuo Figlio;

e rammentando Dio alcuna volta anche mentre che insegna umili cose, le lettere, i numeri, i moti misurati del corpo; anche in quel che menando i fanciulli a spasso essi guardano agli uccelli in su gli alberi, alle farfalle, ai fiori, al cielo luminoso, al sole; perchè, a chi ama, non manca mai il desiderio

nè la occasione nè il modo di ragionare della persona amata, affinchè l' amino anche gli altri.

Questi sono i due modi, e l' uno non è senza l'altro, benchè l'uno (il secondo) vale più che l'altro.

VII. E ripiglieranno: Si ha ragione, dunque, a non voler catechismo in iscuola, ma sì in chiesa, chi ne ha la voglia. — No, se vero è, come dissi, che la prima scuola dee specialmente bene educare, cioè far buoni, cioè generare amore del bene, che è Dio. — Ma se così è, si ricade nella contraddizione di prima, cioè, che si dà a insegnar misterii di fede a persone incredule. — La contraddizione la rimuove il nuovo regolamento del Baccelli, liberale e savio quanto niuno altro mai fosse per il passato; perocchè esso dice, instantemente e chiaramente e intendevolmente e prudentemente, che la religione la devono insegnare persone idonee, maestri o no, ma idonee.

— E chi sono?

— I parroci, o quelli deputati da loro; o laici approvati da loro, uomini o donne; e, se donne, meglio.

— Ma non li nomina i preti?

— Trascrivo qui giù l' articolo del suo regolamento, e vi dico che, pure non nominandoli, intende di loro. (1)

(1) (1ª parte) I Comuni provvederanno all'istruzione religiosa di quegli alunni, i cui genitori la chiedono, nei giorni e nelle ore stabiliti dal Consiglio scolastico provinciale, per mezzo degl'insegnanti delle classi, i quali sieno riputati **idonei** a quest' ufficio, (2ª parte) o **di altre persone**, la cui **idoneità** sia riconosciuta dallo stesso Consiglio scolastico.

Dimostrazione: il citato articolo si compone di due parti; nella prima dice, e in forma imperativa, che il Consiglio comunale provvederà perchè s'insegni religione da persone riputate idonee, sian maestri o no. Dunque il citato articolo dà al Comune il diritto di scegliere maestri di religione? — Sì. — E il Comune ha il dovere di sceglier quelli riputati idonei, dico idonei? — Sì. — Or se il Comune ha cotesto dovere, non ha anche il dovere di studiare accuratamente il modo come adempierlo? — Sì. — Or può adempierlo da sè, o per mezzo di delegati suoi, o ispettori? No, perchè gl' ispettori e i delegati e i singoli consiglieri e i sindaci possono essere ebrei o protestanti o non aver mai curato di religione; in breve, possono o ignorare o non credere; dunque non possono giudicare essi della idoneità. Ma poniamo che sian scienti e credenti, in tal caso i maestri di religione, quelli giudicati da loro e proposti da loro, quale autorità avrebbero? nessuna, perchè la missione d' insegnare religione da quelli la riceverebbero, i quali non la possono dare. E in tal caso sarebbe forse efficace l' insegnamento? no, perchè non autorevole. Imperocchè come un medico può ricever la missione di medicare pubblicamente solo da quelli savii in medicina ed esaminatori per diritto, però che a ciò designati dallo Stato; e lo speziale, da savii in spezieria ed esaminatori per diritto; e così discorrendo; così uno può ricever la missione d' insegnare pubblicamente il catechismo solo da savii in religione ed

esaminatori e giudici per diritto, vo' dire da' vescovi, deputati a ciò dalla Chiesa, o da loro vicarii; e però i sindaci, i consiglieri comunali e lor delegati e ispettori, dacchè non savii in teologia nè rappresentatori della Chiesa, non posson dare quella missione, nè presi a uno a uno, nè tutt' insieme quando ei seggono nella aula consiliare. E soggiungo questo argomento. Un Consiglio comunale, che, da sè o per mezzo di legati suoi, dice: *Io ho diritto di scegliere e di approvare maestri in religione, e li scelgo e li approvo;* senza niuna licenza nè acconsentimento di vescovi, ai quali soli, come a successori degli Apostoli, (1) è affidato l' insegnamento, anzi con ramma-

(1) Undecim autem discipuli abierunt in Galilaeam in montem, ubi constituerat illis Jesus. — Et videntes eum adoraverunt: quidam autem dubitaverunt. — Et accedens Jesus locutus est eis, dicens: Data est mihi omnis potestas in caelo & in terra. — Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti: — docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis: & ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi.

MATTH. C. XXVIII, 16-20.

Praeter eos qui sunt Domini Sacerdotes (*) nullus sibi jus **docendi** et praedicandi **audeat** vindicare, sive ille sit Monachus sive laicus, qui alicuius scientiae nomine glorietur.

LEO papa - *Epist.* 62.

(*) Scilicet **Episcopi.**

Nos etiam praecipimus, et volumus, ut, qui Ludimagistris examinandis praepositi sunt nullum prorsus admittant nisi prius in illis omnibus, quae ad fidem ac re-

rico loro, a dispetto e ad umiliazione loro; non dice e non fa cosa contraria a religione? Or se vero è, non è peccato, se non altro, contro alla logica, che s'inizii lo insegnamento di religione con atto antireligioso? E soggiungo: la cerna di maestri idonei e non idonei non è molto odiosa? e per fare cotesta cerna non dovreste voi inquirere nella vita loro e ne' costumi, e cotesta inquisizione non è ancora molto odiosa? e chi la volesse fare, non si abbatterebbe in difficoltà assai gravi? Per esempio, un maestro, marito solo per

ligionem pertinent, se penitus instructos peritosque certo probaverint. Nonnullos eligemus, qui scholas repente invisant, ac sedulo explorent, utrum rem diligenter perficiant, ut jussa detrectantes, meritis poenis coerceamus. Feminae, quae in hac Urbe docendi curam habent, examinari super hac re non consueverunt; sed, cum id omnino necessarium sit, et Romae usitatum; et cum a Praefectis Scholarum Piarum nonnullae ex ipsis ad officium nominentur, ideo mandamus, ut qui de more ad exquirendam earum virtutem deliguntur, utrum pro erudiendis ad fidem pueris doctrinae satis habeant, serio perscrutentur, et crebro earum scholas invisant, et, sicut antea de Ludimagistris diximus, earum diligentiam agnoscant. Eae vero mulieres, quae Scholarum Piarum Congregationi non subjiciuntur, ludos ad docendum aperire non audeant, nisi antea Parochi, in cujus ditione constituuntur, accurato judicio probentur. Hanc vero facultatem nullo modo obtineant, nisi ad docenda fidei rudimenta satis idoneae existimentur. Non semel etiam ad earum scholas invisendas aliquos designabimus, uti superius dictum est, cum de Ludimagistris, iisque mulieribus, quae Congregationis Scholarum Piarum subjectae sunt, ageremus.

BENEDICTI XIV - *Operum editio novissima*, tomus X, institutio IX, XIV. Prati, MDCCCXLIV.

la potestà laica, sarebbe secondo voi idoneo, o no? — Se dite no, vi contraddite, perchè, se di matrimonio benedetto dalla Chiesa lo Stato non ne dimanda, ne volete dimandare voi? — E sarebbe secondo voi idoneo un maestro che predichi l' arsione de' corpi morti? — Se dite no, vi contraddite, perchè la lugubre e negra ara (che ara non è, perchè non v'è Dio, meglio forno) l' avete rizzata voi. Ed è idoneo un maestro che non va a messa e non fa la pasqua? — Se dite no, dacchè a cotesto lo Stato non ci bada, volendoci scrupoleggiare su voi, la gente ne riderebbe. E se dite sì, ne viene uno dei due conseguenti: o a cotesta mala interpretazione della idoneità voi torcete il regolamento, sapendo di torcerlo, e voi non siete schietti; siete schietti voi e la interpretazione vostra è vera? e non è schietto il Baccelli, perchè, dicendo al Comune con grande voce: *Tu dêi insegnare il catechismo*; gli direbbe poi a un orecchio: *per tal modo che niuno lo voglia*. Or dacchè questo non può nè dee essere, se no sarebbe sregolato il regolamento, la interpretazion vera della intenzione sua è che insegnino religione i ministri di religione.

VIII. Oppongono: ma perchè dice che la idoneità la dee riconoscere il Consiglio sovra le scuole? — Perchè se mai tra i proposti dai vescovi o lor vicarii sia alcuno, che, per ragion di politica o altro, allo Stato non convenga, il detto Consiglio non lo accetta.

Un altro argomento che il detto articolo intende

di persone di Chiesa, è che il Baccelli, nella relazione sua al Re, dice (1) ch' egli ha voluto che la lezione del catechismo fosse cosa sincera e soddisfacesse ai padri. Ora sarà più soddisfacente ai padri e più sincera se data da persone di Chiesa, o da estranei alla Chiesa?

E ripetono: ma perchè non li nomina i preti? Perchè di loro già accenna nella seconda parte del detto articolo, che dice: la religione la insegneranno i maestri idonei *o altre persone idonee.* Ora chi sono coteste altre persone, non maestri, ma idonee? avvocati? no; notai? no; speziali? no; forse professori di università? neanche; perchè, ancora che Jacopo, secondo Dante, li approvi in speranza, e, in carità, Giovanni, Pietro certamente non li corona nè li mitria in fatto di fede. — E allora, se il detto articolo intendeva proprio dei preti, in tonaca o no, tanto valeva il nominarli. — No: che tra il non volerli nè nominarli, e il nominarli e volerli, c'è due medii, uno dei quali è il volerli senza nominarli.

IX. Ma gli scolari, se in iscuola entra il prete, ridono. — Ma, vedendolo per via o in chiesa, non ridono; dunque, cagione del riso, è la scuola. — Può

(1) Ad assicurare l' **efficacia** e la **sincerità** dell' insegnamento religioso, parmi sufficiente la facoltà data ai comuni di affidarlo a **persone estranee alla scuola**, ma riconosciute idonee dal Consiglio scolastico a professarlo **degnamente** e con **soddisfazione** delle famiglie.

esser che lo beffino perchè sciocco. — E allora si farà venire uno savio. — O perchè sgraziato o sciancato. — E allora si farà venire uno grazioso, alto e diritto. — Ma dove trovar tanti preti graziosi e alti e diritti e savii, quante son le scuole, che son pur molte? — E perchè, dico io, vi accorate voi di cosa che non vi tocca?

A dir schietto, la ragione che non vogliamo il prete in iscuola è che non vogliamo un nemico in casa. Però che *(come fa chi svolge il libro della fortuna per trovar rispondenza tra il sogno e i numeri)* prete in iscuola significherebbe ritorno di Austriaci, Spagnuoli, Francesi; e di Re, Granduchi, Duchi spodestati; significherebbe in somma quel che significa. — No, non significa nulla; perchè il prete si suppone pio e savio, non pazzo; chè, se pazzo, il luogo suo non sarebbe nè in iscuola, nè in chiesa, nè in casa.

Ma una cosa la vogliono, e pazzi e savii; la cosa di Roma. — Comunque sia, ella è una questione teoretica, una questione di matematica pura che non ha nulla a fare col catechismo: cioè, se il cerchio con un sol centro è meglio, o vero la ellisse con due fuochi. — Ma, con un po' di tempo, la questione teoretica la muterebbero bene in pratica; perchè, se mai occupassero gli scanni comunali e poi quelli di Montecitorio, ei costrignerebbero l' Italia nella lor forma diletta della ellisse. — Ma ancora socialisti e repubblicani se pervenissero mai a quei scanni, in grande

moltitudine, vorrebbero informare l' Italia nelle lor forme proprie ed a loro modo. E poi, supponendo uno e medesimo il diametro del cerchio e l' asse maggiore della ellisse, questa si può restringere e discostare da esso cerchio, sì che lo intervallo de' due fuochi più e più cresca; ma può bene allargarsi e accostare a quello, sì che lo intervallo de' due fuochi più e più scemi. E se, per cessar guerra, eleggeranno le nazioni alcuno arbitro, forse nè ci sarà ellisse, nè cerchio, ma alcun'altra cosa *in tutto dall' accorger nostro scissa.* Comunque sia, voi, per amore di libertà, compatite e patite e socialisti e repubblicani (a volte fate lega con loro); dunque patite e compatite anche i preti.

E poi non credo io che voi li crediate nemici dell' Italia: perchè co' nemici non si vuole aver che fare; ma voi avete ricevuto battesimo da' preti; — Non si poteva dir di no; — e vi siete lasciati sposare da' preti; — Per contentar le donne; — e, i più di voi, mandate i figliuoli a scuola da preti e da monache e li chiudete ne' lor convitti; dunque delle due cose l' una: se son nemici essi dell' Italia, e siete anche voi; e se voi non siete, e neanche loro.

X. Ma, prete in iscuola e Stato laico, son termini contraddittorii. — Sì, e però l'uno vero e l'altro falso, e falso è il secondo. E un argomento è questo. Le singole filosofie appaiono e dispaiono; ma il concetto di Stato laico è un conseguente proprio ed essen-

ziale della filosofia che è in su lo sparire, cioè del *positivismo*; dunque sparirà: cioè il dì s' appressa che non dirà più lo Stato: *il vero in sè, sia dove si voglia, io non ne vo' saper nulla.* E qual è il segno di sua prossima sparizione? Il tedio. E la ragion della sparizione è come quella d' una falsa ipotesi in scienza naturale. *Il sole gira intorno alla terra*, cotesta ipotesi non chiarì tutti gli avvenimenti del cielo, e disparve. Ma la ipotesi de' positivisti che Dio non si conosce nè si sa se c' è, nè se non c' è, non chiarisce come la comunanza umana possa sussistere; e pur sussiste; dunque sparirà. Perchè, posto che non si conosca Dio se c' è o non c' è, dacchè gli uomini miseri, e sono molti, la lor miseria la conoscono bene; volendo pur trarsi fuori di cotesta camicia di Nesso, non isperando nulla in futuro, diverrebber violenti contro gli altri o contro se medesimi, e presto si scomunerebbe la comunione umana. Ma questa comunione c' è, e dura finchè durerà la benignità del nostro pianeta; dunque la dissolutiva ipotesi, che non chiarisce l' essere e il durare di quella, si dissolve essa stessa.

Altro argomento, diretto. Se lo Stato laico e i Comuni laici sussistono, pur non curando di religione, egli è perchè c' è altri che se ne cura. E veramente, poniamo che sacerdoti non ce ne fosse più e non s' insegnasse religione più da niuno e si serrassero le chiese, forse che potrebbero sussistere quelli? No, perchè il popolo riverisce ora i prin-

cipi, i ministri, i sindaci perciò che pontefici, concilii, vescovi, parroci insegnano che si dee ubbidire ai preposti come a vicarii di Dio, quali ch'essi siano; se no, ubbidirebbe a sue passioni e darebbe *nel sangue e nell'aver di piglio*, sì che, come le rane e i topi d'Omero, fra sè, da sè, si consumerebbe.

Se dunque la religione fa che sussistano e fa che siano riverite le potestà, ancora quelle de' singoli Comuni, i Comuni conviene che, pur non curandosene lo Stato, si prendano essi cura che la religione si conservi e che sia riverita; e i Preti, se non volessero venire a insegnare il catechismo nelle scuole, costringerli; e, anzi che aspettare che i cittadini lo dimandino, credere che tutti lo vogliano, così come si dee credere che tutti voglian l'aria, la luce: perchè più saran cittadini onesti quei che credono, che quelli che non credono.

Neghiamo. — Non ci è che negare: che si sa che popolo disonesto ci può essere e con religione, in quanto che o essa medesima è selvaggia, o che, pur essendo gentile in sè, quello la snatura, o per altra ragione; ma questo è per accidente; ma popolo onesto senza religione nè ci fu, nè ci è, nè ci sarà mai. — Ma questo o quell' uomo ci può essere, e ce ne fu e ce n'è, senza religione e onesti. — Sì, onesti per abito di onestà ricevuto nella fanciullezza o dalla pietà de' parenti, o dei cittadini; ricevuto per istinto alla imitazione, serbato per rettitudine di natura. Ma proposizione chiara è questa: la onestà di colui che non crede, in comparazione di quella di colui che

crede, per il tempo che crede e se il creder suo è sincero, è una onestà meno onesta. Imperocchè è una onestà senza termini certi, che or si dilata ora si restringe, secondo che il piacere l' aiuta o il dolore la combatte; è onestà che non si tien forte, che non insiste nè resiste; è una onestà che leggermente si muta nel contrario suo, in disonestà. E dico più chiaro: la onestà fondata su la ragione, senza religione, vale uno, per forza; e quella fondata su la ragione e su la religione, vale due; e però chi sostiene che l'una onestà val quanto l' altra, sostiene che l' uno è due. E poniamo che la natura e la ragione siano perverse, può alcuno per religione volgersi a onestà; perchè quel bellissimo nome che dai Romani davasi a Venere, cioè *verticordia*, volgitrice de' cuori, quello si conviene alla religione.

XI. Rispondono: pur consentendo a te cotesta relazione tra religione e onestà, tu consentirai a noi che necessaria è sola quella parte di religione nella quale si concordan tutti i credenti, ed è: Ci è Dio, e ci è l' anima. E questa parte è tutta quanta nel libro *Diritti e doveri dell'uomo e del cittadino*, che già insegniamo da un pezzo nelle nostre scuole, in cambio del catechismo. — E io dico, che un Dio che non rivela sè, e non definisce sue leggi, e non ci significa alcuno amore, è un Dio oscuro, e frigido, mutolo, e assai rimoto da noi; ed ignorando l'uomo il perchè di suo venire nel mondo e il perchè di sua

morte; o per morbo o per folgore o rapina di venti o di acque o subbissamento di terra, o per altro uomo; egli oscuro è a se stesso. E tutta scura e sconsolata è cotesta religione del Dio ignoto; e paurosa, come i negri stendardi e i negri vestimenti e i cupi volti dei suoi seguaci, che di cotesto Dio loro non sanno altro, se pur sanno, se non ch'egli è architetto. E poi quel poco che se ne definisce del detto Dio, nel detto librucio, è di quel tale che lo compose e secondo un proposito suo, e però di niun valore, ed è variabile. Imperocchè, scritto dall'Hobbes, è a un modo; e a un altro, se dallo Spinoza; e se dal Compte o dallo Spencer, è a un altro modo: e, scritto così o così, non ci si vede il perchè sia così scritto. E peggio se scritto da uno che non è un di quelli, ma è il tale Giovanni o Ambrogio, per il pungolo di quel tale editore, per cupidità di danaro. — Ma allora anche tutti i libri morali, se scritti da uomini, saranno secondo te di niuno valore? — No, in quanto ch' essi traggon la mente ad alcuna considerazione; ma quanto a muover la volontà al bene, sì, sono senza valore, non giovano, se non s' informano della religione e non prendono, non pure della luce sua, ma anche del suo calore, come fa il libro della Imitazione di Cristo. — E Platone e Aristotele? — Ma ei giovarono perciò che si rimossero dalla religione, e seguirono la naturale ragione, la quale valea più che la religione; dico quella d' allora. Ma ora la ragione vale meno della religione; perchè questa è vera; e però,

per muover la volontà, non giova quella da sè sola, senza questa; o, se mai, per uno o due o più, ma per il genere umano non giova. E poi fo un dilemma: o il maestro è credente, e quel libruccio di *Diritti e doveri*, e così di ogni libro umano, ei lo addirizza con la fede sua se torto, lo definisce se indefinito, e vuoto lo riempie; o non è credente (immagina un socialista materiale), e lo commenterà a suo modo, o gli contraddirà, o se ne farà beffa. —

XII. E sia pure che, oltre a quel libro di *Diritti e doveri*, ci voglia una religione definita, lo Stato qual criterio ha, e il Comune, per scegliere piuttosto questa religione che quella? — Il criterio lo ha, non quello scolastico de' sillogismi, nè quello di uno special lume di grazia, per il quale nelle Scritture, interprete la Chiesa, vedesi il Cristo vivo, e in lui il Dio vivo, e per lui la veracità di esse Scritture e di Colei che le interpreta: lume che gira sè in cerchio, ora per l' un verso e ora per l' altro verso. — Se la ragione speculativa no, e la grazia no, qual è cotesto criterio? — È quello della storia; è questo: L'Europa è del nostro mondo la parte più civile; ma la religione di questa parte più civile è la cristiana; dunque la religione cristiana consente con la maggiore civiltà. — E per l' Italia? — La civiltà nostra, e intendo filosofia e scienza e poesia e arti e costumi, fu nata in seno della religione cristiana e cattolica e s' è conservata e conservasi con essa e per essa; dunque con la

civiltà italica consente sola la religione cristiana e cattolica.

XIII. Ma come potrà mai lo Stato e il Comune curarsi della religione cristiana e cattolica se già, così predicano, una religione nuova è in sul nascere, e a quella dee rivolger la cura, a quella de' positivisti e de' socialisti *positivi*, la quale dice di non aver dommi e ha solo un precetto: ama l'uomo, perchè è uomo? — Ci sarebbe da curar poco, perchè cotesta religione nuova, se nascesse, le potestà dello Stato e del Comune tali quali ora sono, per mettere subito in atto il suo precetto d' amore, le ucciderebbe. Ma infino a che non è nata la religione nuova, lo Stato e il Comune è bene che procurino di serbare quella che c' è, l'antica, se voglion la loro salvazione. Come lo Stato greco adoperò di salvare la religione sua, quella di Esiodo e di Omero, contro quella nuova di Socrate; e lo Stato romano la sua contro quella de' Cristiani; similmente lo Stato cristiano e il Comune, così facendo per la religione loro come per la loro quelli pagani, farebbero secondo umana prudenza. E massimamente perchè quelli volean serbato ciò che, come ogni errore, di natura sua era transitorio, ed essi serberebbero ciò che, per essere sempre ragionevole e sopra la ragione, è eterno, e che a coloro che lo serbano è cagion di vita, e a coloro che procurano di dissiparlo è cagion di morte.

Tu svaghi. — Io dico: cotesta religione non

è altro che quella antica, dimezzata, perchè quella dice: Ama Dio, e l'uomo per amore di Dio; e cotesta dice solamente: Ama l'uomo; e però non è nuova. E non è religione, perchè non pone la vita futura, e vuol che si ami l'uomo il quale morirà tutto, e sarà arso, e le ceneri, per significare lo annullamento suo, sperse ai venti. E dice quel che non sa, perchè dice che gli uomini sono naturalmente tutti uguali. Ma, senza rivelazione, noi da noi soli mai non saremmo arrivati a questo vero, ignorato dagli antichi filosofi, cioè che gli uomini, maschi e femine, di gentil forma o difformati, stolidi o savii, di mente grossa o sottile, poveri o ricchi, oscuri o nobili, fosser tutti uguali fra loro quanto a natura. E dice falso, dicendo che si può amar l'uomo perchè è uomo. — Perchè? — Perchè non si può amare quel che non è amabile; ma non è amabile l'uomo; dunque non si può amare. Un come il Leopardi direbbe: hai ragione; ma la turba: no che è amabile e molto l'uomo, e noi lo amiamo molto l'uomo: e si vede alle opere. — Ma alcuno, non della turba, dirà: Non è amabile un uomo se bello, e di sottile intelletto, e grazioso di modi? — Sì; ma non sempre è sottile, nè grazioso, nè bello, e non per ogni rispetto. — Ma per quel tempo e per quel rispetto ch'egli è, egli è amabile. — Sì, pur che sia o ci paia buono; perchè uno bello savio o ingegnoso, e malvagio, nessun lo amerebbe. — Ma in quel momento di tempo che l'uomo è buono, è amabile? dunque non è vera la proposizione

tua universale: *l' uomo non è amabile.* — Sì, amabile; ma perchè buono. — Dunque, se non per tutta la sua sostanza, è amabile per una qualità che è in lui. — No: chi è buono è buono per una relazione tra la volontà sua e la legge morale; e questa è assoluta ed eterna, e però non altro è che Dio; dunque buono è l' uomo per una relazione con Dio; e se Dio non c' è, come dite voi, non ci è legge morale, e non ci è buono e non c' è uomo buono e non c' è uomo amabile. Amabile assolutamente è solo Dio; e relativamente solo chi partecipa di Dio. Conchiudo: cotesta religione nuova, nuova non è; e non è religione; e non sa che dice; e dice falso; e però non ci sarà mai. Dunque non religione nuova, ci vuol l' antica.

XIV. Ma non le formule di fede, ma sì bene il sentimento antico cristiano; che le formule o i dogmi sono per i teologi. — Ma se la onestà, e lo dissi, non può essere senza dogmi, perchè il conseguente non può essere senza premessa; similmente senza dogmi non ci può essere sentimento cristiano: massime perchè la onestà ha in sè del maschio, ma il sentimento ha del femmineo, e vago è, lieve, variabile. Perchè i grassi borghigiani, quelli scettici, agli operai loro, e specialmente a' lavoratori di terra, slungano quanto possono la ora della fatica e scorciano la mercede? perchè odono, ma non intendono, il domma della ugualità della natura umana; non altrimenti che non lo intendevano quei Romani (ma neanche l' udi-

vano) che le murene, e poi sè, ingrassavano co' i corpi de' loro schiavi (1). — Ma ai fanciulli, i dommi cristiani appresi a mente, senza il sentimento cristiano entro l' anima, non giovano a nulla. Ora i preti potrebbero bene far mandare alla memoria i dommi, ma comunicare il sentimento cristiano no, che non lo hanno essi medesimi. — Parliamoci schietto: sarebbe un amor recente il vostro, perchè in sino a jeri si cercava di preti senza nè l' una cosa nè l' altra, preti dispretati, monaci dismonacati; e ce n' era su, giù, e parecchi anche ne' licei ora, e nelle università, sì che il luogo appuzzano. — Ma le cose son mutate, e il sentimento cristiano (dacchè quello pagano, voluto infondere nella novella generazione nelle accademie, università, licei, ginnasi, nelle piccole scuole anche, da filosofi positivi, medici, da poeti oraziani e da plebei poeti che per i trivii facean da richiamo a donne non di provincia, l' ha fatta selvaggia e indocile a Cristo, ma non docile nè credula a Giove o ad Apolline; dacchè le giovani biscie si arrizzano contro a lor ciarlatani, oramai vecchi); il sentimento cristiano ora, in cotesto tempo di ribellioni, ci farebbe bene. Ma, sentimento cristiano, non ne hanno i preti. — Chi l' ha, dunque? la Chiesa no, lo Stato no, i Comuni no; e pur ci vorrebbe e non c' è; dunque disperiamo. Via, come c' è principi, ministri, giudici, medici, sindaci, consiglieri buoni e tristi; così preti

(1) Notevole Vedio Pollione: Plinio, *Hist. nat.* IX, 23.

ce ne sarà tristi, ma ce ne sarà anche buoni. — Dove trovarli? — In taverna si trovano i ghiottoni, così dice Dante, e in chiesa i santi. Andate in chiesa.

XV. E perciò noi volevamo mandare in chiesa i fanciulli ad apprender dommi e sentimento cristiano, dacchè lì c'è i santi. — L'è sempre la ubbía della laicità, che vi siete messa in capo. Ecco le ragioni contrarie alla vostra proposta: i fanciulli da sè soli non anderebbero in chiesa; ma a ruzzare per la via. E se i maestri stessi ve li accompagnassero, il prediletto concetto della laicità ne patirebbe; perchè i maestri rappresentano sindaco e consiglieri; onde tanto è che i maestri accompagnino in chiesa i fanciulli, quanto è che ve li accompagnino il sindaco stesso ed i consiglieri, seguiti da' lor donzelli. I padri poi, di menarli da casa in chiesa e da chiesa in scuola o in casa, ne' dì di lavoro, non han tempo. E se li accompagnassero i maestri, tutte le difficoltà di prima, poste da voi: il dubbio, la incredulità, la svogliatezza, la irrisione; si rincontrerebbero sì per via da scuola in chiesa, e sì dentro chiesa, e sì da chiesa in iscuola. E poi i preti, quando vogliono insegnar catechismo, ci pensan da sè, e suonan la campana, la domenica. Ma voi, come imporre ai preti d'insegnarlo anco in altri dì, ad ora posta da voi, ai preti, che con voi non dénno aver comunione secondo la vostra laicità, e che, non a voi, ma ai vescovi son soggetti? E poi non potete niente disporre voi della chiesa

che non è vostra, nella quale oggi, a quella tale ora che a voi piacerebbe di porre, si predica, domani si celebrano le sposalizie anche di un di voi, posdomani si canta la requie anche a un di noi. E poi il regolamento del Baccelli, benchè dica men della legge Casati, dice pur questo e chiaro (e al Ministro si ha a ubbidire), dice che il catechismo si dee insegnare in iscuola, e l' intendimento suo è che i fanciulli intendano che, non pure il parroco, ma altresì il sindaco e tutto il magistrato del Comune si curano di Dio davvero, non per burla.

XVI. Purchè preti non ne vengano in iscuola, purchè i maestri non vadano in chiesa, purchè tra scuola e chiesa rimanga scavata larga la fossa, fonda; dacchè cotesto calice del catechismo bisogna mandarlo giù; noi contraddicendo a noi stessi che dicevamo i maestri non idonei, ce li faremo idonei noi, da noi; e diremo loro d' insegnare il detto catechismo nel solo dì di vacanza, in luoghi dove scolari di più scuole si possano ragunare, acciocchè per difetto di maestri, se mai uno o due o più infermassero, di chiamar preti non ci fosse bisogno. — E la missione da chi la riceveranno? — Darannosela da sè, per inspirazione. — E la scienza? — Per infusione. — E la fede? — Per subitanea alluminazione. — E come operereste il miracolo? — Promettendo piccol nuovo riconoscimento per la loro nuova fatica. — Cotesto consiglio ve lo dà il demone, non quello di Socrate,

il demone della laicità. Ma i maestri, i più, giovani, vi diranno schietto, chi non ne sa: Io non ne so e non ne vo' sapere; e chi non crede: Io non credo e non vo' credere. Ma quei che ne sanno e che credono, e sono i più, vi diranno mansuetamente: Se il catechismo lo abbiamo a insegnare, vogliamo insegnarlo per davvero; e però non nel dì di vacanza, perchè gli scolari non si tediino, ma in altro dì; non aggiungendo, ma sibbene togliendo l'ora alle altre lezioni che giovano meno; e insegnarlo la prima cosa, e di mattina, quando l'anima e la mente è serena. E vogliamo che alcune volte all'anno venga il nostro parroco a esaminare la nostra scuola, perchè i fanciulli s'allegrino e prendan buono esempio di noi, e perchè s'incorino le famiglie a mandarci i loro figliuoli. Vi diranno così i maestri che non vogliono ai loro scolari spegnere la lampada, quella che anche essi ricevettero dalla loro madre: la quale, così pensano dentro sè, oscurato il sole, ci conforterà di suo lume, innanzi che, senza i sonatori comunali e senza speranza di lapidarie inscrizioni o medaglie memorative o funebri orazioni, ci calino nella umile fossa.

XVII. Ora ecco gli argomenti paurosi. — Se in iscuola la religione ci dee esser per davvero, bisogna purificar l'aria della scuola? — Sì. — E ciò non può essere, se non si purifica l'aria della città? — Sì. — Dunque non si dee tollerare dal Comune che libri e figure oscene faccian mostra di sè e si vendano dai

giornalai? — No. — Nè rappresentazioni empie, o laide, in teatro? — No. — E le sacre processioni, se di rado, gravi, belle secondo arte, si avrà da lasciarle fare? — Sì. — E dovrà allora il Comune alluminare il suo palazzo, e ornare le finestre di suoi arazzi? — Sì. — E anche far sonare i suoi musici? — Sì, perchè i cittadini perciò li pagano, perchè allegrino di sè il popolo ne' dì di festa. — E si avrà a riconsacrar gli ospedali, con monache? e riporvi gli altari già rimossi? — Sì, perchè i moribondi non disperino. — E ribattezzare le già sbattezzate vie? — Sì, nei nomi dei Santi. — E lasciar riporre le immagini dei Santi nelle nicchie su le cantonate delle vie e nelle facciate delle case? — Sì. — Dunque si avrebbe a far pace con il Papa? — E sia. — *Et tenebrae factae sunt:* sì, se pensassimo come te, e gli altri come te, che ci vorreste rintenebrare l' Italia. — Ma se pensassi io come voi e volessi alluminata così l' Italia come volete voi, direi: nè catechismo in iscuola per davvero, nè per burla; nè dato da preti, nè da non preti. — E così diciamo noi. — E via, ditelo chiaro e aperto; e dite pure al Ministro che oramai il regolamento suo è vissuto troppo, che ora è ne faccia uno nuovo; e pregatelo instantemente che quella tal cosa, posta da lui nello elenco de' *mobili* bisognevoli alla scuola, dallo elenco la levi via; perchè, se i maestri devono insegnare la nominazione de' *mobili* della scuola, devono anche insegnare il nome del Crocefisso: chi è; se un uomo

come il Mazzini, o da più; perchè in croce; e perchè lì, in iscuola; e perchè ignudo. E le risposte a queste interrogazioni, messe insieme, sono già tutto il catechismo. E se volete voi che il Crocefisso vada via dalla scuola, abbiate, per esser logici, l' animo, nel vostro ultimo dì, di dire che non volete che vi entri in casa. E questo non sia.

LIBRI DELLO STESSO AUTORE.

Del Moto secondo il Trendelenburg.

Della Conoscenza secondo S. Tommaso.

Della Vita di Cristo dell' Abate Fornari: Risposta a Filarcheo.

Della Vita di Cristo dell' Abate Fornari: Risposta al Conte Terenzio Mamiani.

Critica **di alcune** *Critiche* **dello Spaventa, del Fiorentino e dello Imbriani.**

I *Critici* **della** *Critica* **di alcune** *Critiche* **apparsi in sogno.**

Una nuova esposizione del sistema dello Spinoza; e lo Spinoza parlante da entro il lume d' una fiammella.

Della Relazione tra la coscienza e il corpo.

Dei detti libri sono spacciati tutti gli esemplari, e se n' ha a far la ristampa.

Abbozzo d' una Teorica delle Idee . . L. 3. —

Del Sistema in genere . . . . L. 0. 50

Della Storia della Filosofia . . . . . L. 0. 50

Dialoghi di Platone volgarizzati, preceduti da un ragionamento su Platone, e seguiti da dichiarazioni, e da tre ragionamenti contro ai Veristi Filosofi, Politici e Poeti, e da uno specchietto comparativo de' modi diversi di volgarizzare. Un esemplare, di volumi quattro, legati tutto in uno, molto elegantemente . . L. 22. —

Per la stampa di questi *Volgarizzamenti* fu dato un **sussidio** per giudizio del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Prose . . . . L. 2. —

Per questi libri, chi vuole, s' indirizzi solo all' Autore (Bologna, Università).

L' Autore rigetta le sue così dette PROSE GIOVANILI *edite in Napoli e in Siena.*